

A tu per tu con il sindacato

a cura di Pasquale Andreozzi, Germana Caruso e Licya Vari

A colloquio con Gianni Sgambati

Segretario generale Uilm Campania



Gianni Sgambati è il Segretario generale della Uilm Campania, la federazione dei metalmeccanici della Uil. La sua attività sindacale è iniziata nel 1978 nell'ufficio studi della Federazione lavoratori metalmeccanici della Campania. Successivamente ha svolto incarichi di responsabilità nell'ambito della Uilm, ad Avellino e nella zona flegrea. Dopo circa un anno di lavoro e studi negli Usa, torna in Italia e viene nominato responsabile del comprensorio di Pomigliano D'Arco (1986-1989) e successivamente componente della Segreteria regionale della Uilm Campania con delega alle Politiche industriali nei settori delle Telecomunicazioni, di Finmeccanica e delle Politiche contrattuali. Da maggio del 2000 ad ottobre del 2002 è componente della Segreteria della Uilm nazionale con la responsabilità nei settori delle Telecomunicazioni e del gruppo Fiat. Terminata questa esperienza romana, ritorna nella Segreteria regionale della Uilm, con delega per Politiche industriali e contrattuali. A fine ottobre del 2004 è stato eletto Segretario generale della Uilm Campania, incarico che ricopre tuttora con

onore.

Lei ha una lunga esperienza di lavoro nel sindacato metalmeccanico campano. Come è arrivato all'impegno sindacale?

Sono originario dell'Irpinia, una Provincia povera da cui provengono generazioni di persone capaci prestate al servizio della politica della cultura e dell'impegno sindacale. Io appartengo immeritabilmente a quest'ultima leva e spero di essere all'altezza di tanti illustri predecessori. Il mio impegno sindacale inizia, come per gran parte della mia generazione, nei primi anni Settanta, nel movimento giovanile, poi rivolto alla vera e propria necessità di far nascere in questo contesto un'azione nuova e riformista. In quell'esperienza ho avuto come compagni di viaggio e d'amicizia tante brave persone che sono poi diventate quadri e dirigenti anche dei maggiori sindacati italiani. Il forte bisogno di cambiamento rivendicato in quella stagione mi ha avvicinato al mondo del lavoro metalmeccanico caratterizzato allora da bassi salari, da massacranti ore di lavoro, da scarse tutele e pochi sostegni per i tanti bisogni dentro e fuori la fabbrica.

Segretario, ci può descrivere la struttura del si-

stema industriale metalmeccanico Campano, i suoi punti di forza e i problemi aperti?

Il sistema industriale campano si poggia strutturalmente sul sistema dei trasporti ed in questo settore vanta realtà di riconosciuta eccellenza. Mi riferisco, per esempio, ai componenti e ai sistemi nel settore aeronautico, alla costruzione di navi “chiavi in mano” delle più diverse tipologie e stazze, ai componenti e ai sistemi per il settore ferroviario, all’assemblaggio di autobus del gruppo Iveco, alla costruzione di auto di diverse tipologie e cilindrate, alla costruzione di elettrodomestici molto apprezzati anche all’estero, alle attività dei due insediamenti di Finmeccanica che operano per il Ministero della difesa producendo radar e missili. Da osservare che con le aziende primarie collabora una miriade di piccole e medie realtà, il cosiddetto indotto, che all’indispensabile professionalità aggiunge un’elevata flessibilità, tanto richiesta sul mercato del lavoro. Allo stato attuale, esclusi gli insediamenti Finmeccanica, l’apparato industriale campano ha risentito fortemente delle conseguenze drammatiche della crisi economica. È un dato che continua a preoccupare in assenza di una chiara ripresa produttiva, come dimostra, al di là di ogni considerazione, l’andamento delle Casse Integrazione Guadagni: a marzo, rispetto a quelle di febbraio 2011, sono aumentate dell’87,5%. Nella Provincia di Avellino la differenza in termini percentuali arriva al 121% rispetto al mese precedente, un’impennata senza dubbio preoccupante.

Insieme ai vertici della sua organizzazione, lei è stato impegnato intensamente nella vicenda Fiat Pomigliano D’Arco. La vostra azione è stata guidata dalla preoccupazione che la Regione, il territorio, perdesse un insediamento produttivo importantissimo per le implicazioni industriali e occupazionali e, naturalmente, per le opportunità di sviluppo che il suo consolidamento poteva aprire.

Abbiamo risolto positivamente questa vertenza e messo in sicurezza lo stabilimento che da settembre di quest’anno inizierà a produrre la nuova Panda fino a 250 mila unità su base annua entro il 2014. In questa azione sindacale siamo stati osteggiati dalla Fiom che con azioni pretestuose ed antagonistiche ha messo in seria difficoltà la volontà dell’azienda di investire 700 milioni di euro a favo-

re del sito campano. Alla fine la nostra azione sindacale ha avuto la meglio contro ogni forma di avventurismo ed i lavoratori hanno capito. Proprio loro hanno risposto positivamente al requisito referendario, apprezzando la nostra scelta a favore del piano *Fabbrica Italia* o, meglio, *Fabbrica Pomigliano*.

Il sistema industriale ed economico produttivo campano è senza dubbio una realtà composita, difficile da catalogare, caratterizzata da problemi strutturali e sociali ma anche da enormi potenzialità ed aspettative. Dal punto di vista sindacale risulta, quindi, un contesto difficile da gestire senza un quadro di rapporti unitari. È così?

La vicenda Fiat, quella contrattuale, e tante altre situazioni contingenti stanno a significare che il quadro unitario dei rapporti sindacali non c’è più e non si riuscirà a ricostituire per molto tempo ancora. Questa è la realtà e bisogna accettarla per quello che è. Il senso di responsabilità ci porta ad assumere impegni che altri evitano da tempo. Come Uilm siamo fermamente convinti di concretizzare al meglio politiche per lo sviluppo, l’occupazione, a favore della produttività e del merito. Così possono crescere i salari e si possono tutelare i diritti. È possibile farlo dove c’è lavoro e dove si lotta per mantenerlo attirando investimenti e buone idee.

Però la vertenza Fincantieri dimostra, anche se per una situazione particolare difensiva, che si possono condurre azioni unitarie. Forse ora lo stesso impegno nel difendere una realtà produttiva si può rivolgere al progetto, cioè alle politiche di sviluppo. E queste non acquisterebbero più forza se condotte unitariamente?

Sicuramente una forte coesione del mondo del lavoro renderebbe più forte la nostra azione, a partire dalla richiesta di politiche di sviluppo. Ma bisogna tenere in conto che in questi anni non solo tra le organizzazioni dei metalmeccanici abbiamo raggiunto punti di divergenza sul piano strategico/ri-vendicativo ma, anche, molto spesso, sugli strumenti di azioni da adottare e ancora di più sui criteri di rappresentanza e sulle regole democratiche condivise per la verifica del consenso. In questi ultimi mesi le stesse confederazioni, su questi argomenti, hanno verificato le nostre stesse difficoltà di

rapporti. Sicuramente per uscire da questo stallo sono necessarie due azioni fondamentali: lavorare per un accordo, non più rinviabile, sulla rappresentanza, anche perché non credo che l'attuale parlamento sia in condizione di produrre una legge condivisibile, e certamente un ricambio generazionale dei gruppi dirigenti del sindacato, che aiuterebbe anche a superare rancori e posizioni troppo ancorate a un sindacato di ieri e non del domani.

Sarebbe un errore sottacere i problemi e i fenomeni negativi che attraversano questa Regione, dalla criminalità organizzata ai fenomeni di disagio e parassitismo sociale, incidono pesantemente sulla possibilità di fare imprese o di attrarre investimenti. L'impressione è che vi sia stata negli anni una caduta dell'impegno civile delle organizzazioni e dei cittadini campani. Qual è la sua opinione?

La gente può pure convivere con la criminalità organizzata, ma non è detto che ne faccia parte, o l'accetti. La "pancia" di questo Paese è sicuramente migliore di quanti lo rappresentano indegnamente. I primi sono la maggioranza che purtroppo non occupa lo spazio dell'informazione. Le persone *permale* sono una presenza intollerabile che la società prima o poi rigetta. Credo, in questo senso, che anche in Campania si stiano creando dei veri e propri movimenti civili contro la criminalità organizzata che ha inquinato economia, ambiente, sistemi produttivi e realtà giovanili. Sta giungendo il tempo dello spazio per i valori: l'onestà, la sobrietà, il lavoro, la responsabilità, la lealtà. Dopo esser caduti troppo in basso non si può che risalire. Come sindacato riscontro che si sta realizzando il recupero del senso comunitario contro ogni forma di individualismo. Quanti egoismi hanno minato lo spirito solidaristico alla base del rapporto tra persone e associazioni intermedie di rappresentanza. Questo retroterra va riscoperto ed approfondito. È il punto di partenza per l'emancipazione dello stesso mondo del lavoro. Così si può fare terra bruciata intorno alla criminalità organizzata che uccide ogni sorta di prospettiva. Noi della Uilm amiamo la vita ed il senso di futuro che ne scaturisce. A questa logica è collegata l'ultima vertenza sul navalmeccanico che ci vede da giorni sulle prime pagine dei giornali. Il cantiere di Castellammare di Stabia deve vivere. La Regione e le amministrazioni locali collegate a partire dal Comune campano in questio-

ne devono fornire l'area interessata di infrastrutture ed opere di urbanizzazione necessarie. Quel cantiere muore se non si costruisce l'apposito bacino. Ci vogliono impegni di spesa della Regione, investimenti da parte di Fincantieri, commesse dalla Marina italiana e dall'estero. Insomma, ci vuole tutto noi stessi per far vivere non solo il sito di Castellammare di Stabia, ma anche chi ci lavora e chi innalza il livello della nostra produzione manifatturiera nel mondo. Se questo cantiere sopravvive salviamo l'essenza stessa che ci ha indotto a fare i sindacalisti: l'amore per gli altri, per il loro lavoro, per la prospettiva dei loro figli. Questa è la vita.

* Intervista realizzata da Pasquale Andreozzi.